

Il foglietto è l'occasione per leggere e meditare le letture prima della celebrazione o per continuare la preghiera personale a casa dopo la messa, nel corso della settimana.

## **Benedetto colui che viene nel nome del Signore!**

*Domenica delle Palme*

Questa settimana non riportiamo tutte le letture della celebrazione, ma solamente il vangelo dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme.

**Dal Vangelo secondo Marco (11,1-10)**

Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bètfage e Betània, presso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli e disse loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. E se qualcuno vi dirà: "Perché fate questo?", rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito"». Andarono e trovarono un puledro legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo slegarono. Alcuni dei presenti dissero loro: «Perché slegate questo puledro?». Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù. E li lasciarono fare. Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra. Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi. Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!».



### **Riflessione**

Il racconto dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme rimanda alla tradizione legata alla celebrazione della festività ebraica di *Sukkot* (festa delle Capanne), festa che ricorda la vita del popolo d'Israele nel deserto durante il viaggio verso la terra promessa. Durante il pellegrinaggio nel deserto gli ebrei vivevano in capanne (*sukkot*). In occasione della festa di "Sukkot" la legge ebraica obbligava gli ebrei maschi a compiere un pellegrinaggio al Tempio di Gerusalemme: gli ebrei arrivavano in massa nella città e salivano al tempio in processione. Ciascuno portava in mano e sventolava il *lulav*, un mazzetto composto da rami di alberi.

Il cammino verso il tempio era ritmato dalle invocazioni di salvezza (*Osanna*, in ebraico *Hoshana* che significa "aiutaci, salvaci") in quella che era col tempo divenuta una celebrazione corale della liberazione dall'Egitto.

Tra l'altro, secondo la tradizione, il Messia atteso si sarebbe manifestato proprio durante questa festa. Anche Gesù sale a Gerusalemme. Per Marco e per la prima comunità cristiana, questo evento assume un significato unico: Gesù entra a Gerusalemme, la città santa, come Messia, per rivelare l'amore di Dio per l'uomo.

Nell'economia generale del racconto ascoltato colpiscono alcuni particolari che ci rivelano però che la messianicità di Gesù è molto diversa da quella umana.

Innanzitutto Gesù non viene su un cavallo, simbolo del potere; non viene nemmeno su un carro da guerra, simbolo della forza e di chi vuole conquistare il potere. Gesù entra cavalcando un puledro d'asino, simbolo di umiltà e servizio. Marco annota che si tratta di un puledro su cui nessuno si era mai seduto. Nessuno desidera salire su questo puledro. Nessuno desidera servire e dare la propria vita per gli altri. Tutti al puledro preferiamo il cavallo e il carro da guerra. Gesù invece va a sedere all'ultimo posto e si rivela come Messia che non viene per essere servito ma per servire.

Un puledro legato che Gesù chiede di slegare. In questa richiesta possiamo leggere un riferimento alla profezia di Zaccaria: "Esulta grandemente, o figlia di Sion, manda grida di gioia, o figlia di Gerusalemme; ecco, il tuo re viene a te; egli è giusto e vittorioso, umile, in groppa a un asino, sopra un puledro, il piccolo dell'asina" (Zaccaria 9,9). Unico tra i profeti, Zaccaria presentava un Messia di pace, non un Messia violento, non un Messia dominatore, un Messia che avrebbe cavalcato non un destriero, ma anzi che avrebbe fatto scomparire da Gerusalemme i carri e i cavalli. Il Messia che fa scomparire i cavalli, simbolo di forza, si presenta sopra un

puledro d'asina, su un asinello, la cavalcatura comune della gente del popolo. Gesù slega questa profezia, una profezia censurata da parte della tradizione religiosa che voleva nel Messia il trionfatore, il vincitore.

Gesù è colui che viene a slegare la logica del servizio, che viene a rivelarci che la vera gloria è la gloria di chi serve. Per Gesù la vera autorità è di chi si mette al servizio dell'altro, perché l'altro sia liberato e cresca.

Colpisce infine che la folla che accoglie Gesù stenda i propri mantelli. Nella simbologia il mantello significa l'individuo, la persona; il mantello è immagine della propria vita e stendere il mantello è segno di sottomissione. Il popolo vuole un re a cui sottomettersi, non ha capito e non accoglierà il messaggio di liberazione portato da Gesù: lui non vuole schiavi, ma uomini che scelgono liberamente di seguirlo sulla via non della dominazione, ma dell'amore. Il popolo vede in Gesù un re potente e dominatore, magari un re migliore, ma comunque un re al quale sottomettersi: è questo quello che la folla vuole!

Per questo motivo questi che gridano "Osanna al Figlio di Davide", quando si renderanno conto di aver sbagliato persona, grideranno: "Crocifiggilo". Perché Gesù non è il Figlio di Davide: 'figlio' nella mentalità del tempo significava colui che assomiglia al padre. Gesù non è figlio del re Davide, lui non è venuto per essere servito, ma per servire, lui è il Figlio del Dio vivente che è venuto per dare la propria vita per gli altri. Le folle non hanno capito che Gesù è venuto ad inaugurare un regno diverso dai regni umani, loro vogliono che Gesù resusciti il defunto Regno di Davide, Regno di Israele. Gesù, invece, inaugura un nuovo regno, il Regno di Dio, un Regno universale dove ogni persona si possa sentire accolta, amata e dove il segno non sia la sottomissione, la dominazione, ma l'amore e il servizio.

Oggi chiediamo al Signore di saper stare con lui in questa settimana santa, chiediamo al Signore di accompagnare Gesù nella via del servizio fino alla fine, nella certezza che proprio questa strada è la via della vera gloria.

## *L'articolo della settimana*

### **Il Triduo pasquale**

*in [www.monasterodibose.it](http://www.monasterodibose.it) del 20 marzo 2024*

Nel fluire del tempo, la Chiesa celebra il **Triduo pasquale della passione, morte e risurrezione di Cristo**, quale culmine di tutto l'anno liturgico, che illumina il senso di tutta la nostra vita cristiana. Portale d'accesso a questi giorni santi è la celebrazione vespertina del **Giovedì santo** che commemora l'Ultima Cena, nel segno di **una vita esposta, donata e consegnata**: l'amore si fa servizio e dono, nel gesto di un Dio in ginocchio davanti agli uomini per lavare loro i piedi, e nel simbolo di un pane spezzato e del vino versato, profezia della consegna totale della vita. La liturgia del **Venerdì santo** sosta sul mistero della morte di Cristo e trova il suo centro nella Croce, strumento di morte, diventato luogo luminoso, in cui **la gloria di Dio si manifesta nella debolezza mortale di un amore vissuto sino alla fine**.

Nel **Sabato santo**, la Chiesa contempla il "riposo" di Cristo nella tomba: è il **silenzio sospeso dell'attesa**, della speranza contro ogni speranza, perché «questa non è notte, | se donne in segreto preparano aromi, | se le piante mettono | gemme di luce, | se gonfia è la terra | di luce sepolta, | in attesa dell'alba» (D. M. Montagna). Così la **Veglia pasquale** fa risuonare di nuovo l'Alleluia, nella luce del Cristo risorto, centro e fine del cosmo e della storia.

«A volte il buio della notte sembra penetrare nell'anima; a volte pensiamo: "ormai non c'è più nulla da fare", e il cuore non trova più la forza di amare... Ma proprio in quel buio Cristo accende il fuoco dell'amore di Dio: **un bagliore rompe l'oscurità e annuncia un nuovo inizio**, qualcosa incomincia nel buio più profondo. Noi sappiamo che la notte è "più notte", è più buia poco prima che incominci il giorno. Ma proprio in quel buio è Cristo che vince e che accende il fuoco dell'amore. La pietra del dolore è ribaltata lasciando spazio alla speranza. Ecco il grande mistero della Pasqua! In questa santa notte la Chiesa ci consegna la luce del Risorto, perché in noi non ci sia il rimpianto di chi dice "ormai...", ma **la speranza di chi si apre a un presente pieno di futuro**: Cristo ha vinto la morte, e noi con Lui. La nostra vita non finisce davanti alla pietra di un sepolcro, la nostra vita va oltre con la speranza in Cristo che è risorto proprio da quel sepolcro. Come cristiani siamo chiamati ad essere sentinelle del mattino, che sanno scorgere i segni del Risorto, come hanno fatto le donne e i discepoli accorsi al sepolcro all'alba del primo giorno della settimana» (papa Francesco).

## *Parola da vedere ....*

Il racconto di Marco dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme è essenziale; nella cornice festosa del pellegrinaggio pasquale Gesù fa la sua solenne entrata nella città santa. Nel suo racconto Marco fa chiaramente riferimento alla profezia di Zaccaria in cui si legge: "Gioisci, figlia, di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re: è giusto e vittorioso, è umile e cavalca un asinello; toglierà i carri da guerra e annuncerà la pace alle genti" (Zc. 9,9). Per Marco Gesù è un Messia di pace, che non cavalca non un destriero, cavalcatura regale, ma un asinello, la cavalcatura comune e umile della gente del popolo.

L'ingresso di Gesù a Gerusalemme è descritto plasticamente dall'affresco, risalente all'XI secolo, che possiamo ammirare nella Chiesa di san Michele a sant'Angelo in Formis (Caserta).

Colpisce innanzitutto la posizione di Gesù: è seduto sull'asinello come su un trono, ha nella mano sinistra un rotolo (forse il rotolo del profeta Zaccaria che lui viene a compiere), mentre con la destra benedice. È chiaro il riferimento alla figura del *Pantocratore*: Gesù è il Signore della storia che compie la Scrittura e che rivela il suo potere nell'umiltà e nella piccolezza. Gesù viene a inaugurare il Regno di Dio non con la potenza umana, ma donando la sua stessa vita.

La reazione della folla di fronte alla scelta di Gesù è duplice.

Da un lato, i piccoli e i semplici stendono i propri mantelli e le fronde degli alberi sulla strada: sono loro e non i potenti che sanno meravigliarsi davanti al figlio di Dio che non viene per essere servito, ma per servire.

Sull'estrema destra dell'affresco sono raffigurati invece i "capi" di Gerusalemme, impettiti e rigidi, sembrano quasi voler bloccare l'ingresso di Gesù nella città santa. Sono i dotti e sapienti, chiusi nella loro diffidenza e presunzione: sono coloro che condanneranno Gesù a morte, perché lui non è venuto a restaurare l'antico regno, ma un Regno Nuovo, che è di tutti, dove ogni persona si possa sentire amata per ciò che è.

E noi dove ci collochiamo? Tra i piccoli o tra i sapienti?

